Dono del Sig.re Ignazio Alessi

IL TIMOLEONTE

POEMA

EPICO-STORICO

DI ALESSI

A. C.

CON DISCORSO PRELIMINARE, E NOTE STORICHE

Et pius est Patriæ facta referre labor Ovid.

26-5-28
26-5-22
5425
BIBLIOTECA COMUNALE ENNA

IN CATANIA
NELLE STAMPE DELLA R. UNIVERSITA'
1820.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

DISCORSO PRELIMINARE

Benchè dai tempi di Aristotile sino ai nostri giorni siasi detto, che il tema di un Poema Epico esser debba inventato; tuttavia il principio di ogni Poema Epico, da Omero in poi, egli è stato quasi sempre istorico, abbellito dal maraviglioso, e dal sorprendente; in maniera che formasse un' Istoria compita, o verisimile, secondo le circostanze dei luoghi, e dei tempi. Conciosiacchè sebbene tutti gli uomini amino l'illusione, ed ammirino tutto ciò, ch' è soprannaturale, vogliono però essere ingannati con arte, e quasi senza avvedersene: giacchè niente è bello, niente è grande ed ammirevole, se non ciò, ch' è verace. Il difetto di un' argomento perfetto ne ha fatto inventare degl' immaginarii, o ha abbellito l' Istoria in maniera, che l'invenzione abbia occupato il primo luogo, e siasi tenuto dietro il vero. Laonde se nella Religione, o nella Società, o nell' Istoria si trovi un esempio, che appalesasse il sublime del Culto, o la perfezione dell' uomo, e del governo; ch' esprimesse i costumi, gli usi, le leggi di un popolo; che appalesasse l' uomo colle sue passioni, co' suoi vizii, colle sue virtù, colla sua grandezza, che offerisse un'Eroe perfetto, il quale compisse un' azione grande, nuova, straordinaria, difficile, compita; allora non vi sarebbe di bisogno fingere ed inventare. Tale a me sembra Timoleonte, e tale è descritto quasi da Diodoro, Plutarco, e Cornelio Nipote.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

È preceduto dalla fama di valoroso guerriero, da mettere in fuga egli solo la cavalleria degli Argivi, e dei Pleonei, per sottrar da morte il fratello Timofane caduto fra loro. L'amor di Patria vince in lui il fraterno amore, e permette che sia ucciso Timofane, per liberar Corinto dalla di lui tirannia. Rispettoso verso la Madre sta mesto e solingo lungi l'aspetto di lei, per lo spazio di venti anni. Adorno di tali virtù egli viene a liberar Sicilia, essendo scelto per Condottiere a voti comuni; implorando i Siracusani soccorso dai Corinti contro i Tiranni, ed i Barbari. I Sacerdoti sognano che Cerere e Proserpina lo sieguano in Sicilia. Nel tempio di Apolline in Delfo scendono corone e bende per coronarlo, mentr' ei consulta l'Oracolo. Bene augurato parte con dieci navi, e mille armati. Un solco di fuoco segna nel Cielo ai Naviganti il corso della navigazione. I Cartaginesi con venti navi tentano di arrestar l'impresa, o di assalirlo. Ei gli delude in Reggio. Approda in Taoromeno, dov' è ben accolto, e soccorso da Andromaco principe della repubblica, e padre dello storico Timeo. Di là marcia verso Adrano. I cittadini si dividono di parere, e parte chiamano in soccorso Iceta. Questi vi occorre con cinque mila armati. Timoleonte l'attacca, e lo sbadaglia coi suoi mille e duecento: ne uccide tre cento: ne imprigiona sei cento, ed entra in Adrano; dove i Sacerdoti gli narrano di aver veduto lo Dio Adrano scender dall'ara, aprir le porte, pugnar contro Iceta, e ritornar molle di sudore, e di sangue. Colà Iceta invia due Sicarii, per uccider Timoleonte l'uno de' Sicarii uccide il compagno, e salva l'Eroe. A tale impresa Mamerco, illustre tiranno di Catania, gli si collega. Dionisio è costretto ad arrendersi, ed è inviato in Corinto. Timoleonte invia

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

Telemaco con quattro cento Corinti entro la Rocca. Ivi è assediato da Iceta. Questi chiama a se Magone con cencinquanta navi, ed entra in Siracusa con sessanta mila uomini. Tuttavia la Rocca si difende. Timoleonte l' incoraggisce, e la soccorre con viveri da Catana. Magone, e Iceta partono per assalir Catana, ma invano. Alla loro partenza Neone assalisce il restante dei Cartaginesi, gli sbadaglia, e ripiglia Acradina. I Corinti, all' arrivo di Dionisio, inviano due mila Fanti, e due cento Cavalieri in soccorso di Timoleonte. Dessi sono ritardati in Turio dalle navi Cartaginesi: marciano sino a Reggio: i Cartaginesi in sembianza del soccorso Corinto tentano indarno di entrar nella Rocca: i Corinti in barche pescareccie, e trascinando a nuoto i cavalli da Reggio aprodano in Messina. Timoleonte seco loro prende Messina, e riduce a privato Cittadino il Tiranno Ippone. Con un' esercito di quattro mila uomini tra Corinti, Tauromitani, e da Tindaro marcia verso Siracusa. Al suo arrivo Magone fugge colla flotta, ed abbandona Iceta: questi si fortifica: Timoleonte tripartisce l' Esercito, ed ei va verso l' Anapo; invia Issia Corinzio verso Acradina; Demaco e Demarato marciano verso i monti. Molti abbandonano Iceta. Iceta allora abbandona il partito dei Cartaginesi, si arrende a Timoleonte, promette di demolir la Rocca, e viver da privato Cittadino. Timoleonte entra nell' Ortigia, essendo sani e salvi tutti i suoi. Continuando l' impresa, dopo varie battaglie, forza Lettine tirano di Apollonia, e di Engio ad arrendersi, e l' invia a Corinto. Apolloniade tiranno di Argira è costretto a deporre la tirannide. Nicodemo tiranno di Centuripi è forzato a fuggire. I Campani, che occupavano l' Enna sono uccisi. Quindeci Cittadini da Entella favoreggiatori dei Car-

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

taginesi sono fatti in pezzi, ed Entella è presa. Demaco, e Demarato scorrono le Città di Sicilia appartenenti ai Cartaginesi. I Cartaginesi appena si credono sicuri in Cartagine stessa. Quindi appiccano per la gola Magone: assoldano gran truppe: Annibale, e Bomilcare sono inviati contro i Corinti con due cento triremi, mille navi, e settanta mila combattenti. Timoleonte marcia contro loro, con sette mila guerreri tra Siracusani, Corinti, e di altre città, come narra Plutarco; o con duodeci mila, secondo Diodoro. Vani augurii scoraggiscono l'esercito di Timoleonte, e spaventano gli Auguri. Trasio si rubella, e diserta con mille soldati. Timoleonte trae felice augurio dai portenti stessi: incoraggisce l'esercito: non cura Trasio: assalisce l'Oste nemica, mentre passa il fiume Crimisso, precedendo Damarato con la cavalleria; i tuoni, l'acqua, i baleni favoriscono i Corinti, e feriscono i Cartaginesi sul viso. Dessi sono sterminati: ne cadono dieci mila, e tre mila dei più nobili Cartaginesi: più di cinque mila sono fatti prigionieri: ne ricava un ricco bottino di oro, e di argento, due cento carri, mille toraci, dieci mila scudi. Iceta e Mamerco si collegano quindi coi Cartaginesi, e Giscone viene con sessanta navi in Sicilia. Quattrocento stipendiarii, e Trasio, con quei di Leucadia sono da loro uccisi, permettendolo gli Dei in pena della loro deserzione, e del loro sacrilego attentato in Delfo. Iceta saccheggia il campo Siracusano, e va in Calabria. Timoleonte l'affronta sul fiume Damiria: ne atterra mille dei suoi: gli altri fuggono; e finalmente il prende vivo con il figliuolo Eupolemo, ed il Condottiere Euntimo colla Moglie e le figliuole, che furono fatte morire dai Siracusani, in pena di aver egli sommerso nel mare Areta moglie di Dione col

BIBLIOTECA COMUNALE DI CATANIA

di lui figliuolo, e con la sorella Aristomache. Vince poscia Mamerco co' suoi venti mila inviati da Giscone, e prende Catana. Mamerco si rifuggia in Messana dal tiranno Ippone. Questi è preso nella fuga ed è tormentato nel teatro co' figliuoli. Mamerco si arrende a Timoleonte, per essere giudicato dal Popolo in Siracusa. Il Popolo sdegna di ascoltarlo. Egli s' infrange il capo ne' sedili, ed è morto come un Pirata. Il Corsale Postumio, che infestava il mare di Sicilia con duodeci Vascelli, venuto sotto spezie di amicizia in Siracusa, è preso ed è morto da Timoleonte. Liberata Sicilia dai Tiranni, e da Punici ei rassoda la libertá comune colle ottime leggi di Diocle, che perfeziona con Cefalo e Dionigi: la Rocca dei Tiranni è demolita: i di loro sepolcri sono rovesciati, le statue vendute, tranne quella di Gelone: le terre, e le case restituite sono agli antichi abitatori; le altre sono divise ai nuovi coloni, ch' Ei richiama da Corinto, dall' Asia, da Grecia tutta. Fa ripopolare Agrigento da Megalo, e da Ferisco coi coloni da Elica. Grogo, coi coloni da Scio, abita Gela. Dieci mila coloni vanno in Aggirio. Siracusa, ch' era quasi deserta, già annovera sessanta mila abitatori. Tutte le Città risalgono all' antica grandezza, e nuove ne sorgono. Egli è il favoreggiatore, l' architetto, il riformator di ogni cosa. Depone il comando delle armi: si ritira in un campo donatogli dal Pubblico: la sua casa è convertita in un tempio: la moglie, ed i figliuoli vengono da Corinto ad abitar seco lui. Accieca, e forse mentre combattea Mamerco ed Ippone, ed il soffre pazientemente. Lafistio, e Damarato l' accusano in giudizio, ed il detraggono, ed egli il permette, mentre il Popolo ne tumultuava, dicendo: ch' era parte della libertà il favellar liberamente di

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

ogn'uno, ed il ricorrere in giudizio secondo le leggi. Lodandolo taluno, ei dicea: che gli Dei volendo liberar la Sicilia scelto aveano principalmente lui per ministro dei loro consigli, onde somme grazie glie ne vedeva. Nessun pubblico affare si determinava, senza ch' egli v' intervenisse. Benchè cieco, egli portavasi in teatro, per deliberar dei sommi affari, ed ivi il nome di Timoleonte era ad alta voce applaudito. Morto, ei fu sepolto sulla demolita Reggia dei Tiranni. Demetrio proclamò il pubblico decreto dei meritati onori, accordatigli dopo morte. Si costruì il Ginnasio Timoleontèo, ed ogni anno vi si faceano dei sacrificii, e dei giuochi.

Questo è il compendio delle gesta di Timoleonte, che ho voluto abbozzare, per vedere dove il Poeta siasi discostato dall' Istoria, e ciò ch' abbia inventato, per ridurre l' Istoria a Poema. Ma l' invenzione stessa nasce dal carattere dell' Eroe, dalla grandezza dell' impresa, dai luoghi, e dalle circostanze che l' accompagnano.

Quindi non bisogna andar pescando quale moralità risulti dal Poema. Ella salva agli occhi, cioè: che la tirannia, per quanto salda ella sembri, è sempre debole, ed odiosa, e che l' amor di libertà trionfa sempre di ogni ostacolo. Ciò si scuopre dal principio sino al termine del Poema: ciò infiamma l'Eroe: ciò anima i Condottieri e l'Esercito; e ciò spirano i loro detti, le loro gesta, gli episodii, le favole, la storia del paese, i canti lirici di Filoseno; e ciò, in fine, si trasfonde al sentimento, alla fantasia, alla penna stessa del Poeta.

Or se l'azione del Poema, secondo Aristotile, esser deve una, compiuta, e grande; l' unità del Timoleonte non è l' unità di tutta la sua vita, ma l' unità di un' impresa, qual' è la liberazione della

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

Sicilia da' Tiranni, e dai Barbari, che l'opprimevano; impresa della quale non si può concepire la più grande, e la più eroica: specialmente se si riguardano tutti gli accidenti, che vi concorrono; la potenza di Dionisio, d'Iceta, di Mamerco, di Apolloniade, di Nicodemo, di Postumio, e dei Cartaginesi con tutti i loro Eserciti, e le di loro Flotte; e dall'altro canto il valore eroico di pochi combattenti che pugnano per la libertà, la prodezza più che umana di Timoleonte, la sua clemenza quasi divina, i savii consigli in pace ed in guerra, la repubblica stabilita, le leggi perfezionate, il sovrano rifiuto dell'Impero, e la vita di pacifico e virtuoso Cittadino abbracciata. Dapoicchè non avendo più nemici da soggiogare egli è più grande ancora in quel gran giorno in cui ricusa l' Impero, rassoda la libertà comune, e tutte appalesa le virtù domestiche e civili. Queste cose tutte sono richiamate ad un punto, per non togliere quella unità di azione, ch' è il pregio dell'opera di ogni Poema.

Nè solamente l'unità dell'impresa vi si osserva, ma quella ancora del tempo, e per quanto è possibile quella del luogo. I confini di primavera, ed i principii di està sono stabiliti per tutto il tempo dell'azione. Quest'unità poggia sull'istoria di Plutarco, che ci descive di essere stato Dionisio fra cinquanta giorni preso ed inviato in Corinto, e l'ultima battaglia data a Bomilcare ed Annibale sul Crimeso in està, sollevando quel fiume i vapori dalla Valle all' erto de la Collina, dove Timoleonte stava in aguato, per sorprendere il nemico; sebbene altri più lungo tempo vi assegni.

Poteva il Poeta richiamar tutti i Tiranni, e tutti i Barbari alle mura di Siracusa, al pari dell'Ilia-

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

de di Omero; ma ciò era contrario all'istoria ricevuta, e bisogna per quanto è possibile seguir la fama. In Timeleonte si offre l'immagine del perfetto Imperatore, ed apparteneva al suo officio attaccar separatamente ogni Tiranno, e ogni Barbaro per trionfarne, e non permettere che riunissero tutte le di loro forze a suo danno: molto più ch'egli non aveva che un pugno di Uomini in di loro confronto.

Egli da savio Condottiere talora divide, e talora riunisce le sue poche Schiere; e sì bene le adopra, che trionfa di tutti i nemici, e degli Eserciti più formidabili. Inoltre se lo Scrittore avesse circoscritta la sua scena in un'angolo della Sicilia defraudato ci avrebbe della descrizione dei luoghi, delle Città, degli Uomini, dei varii stabilimenti, della Religione, delle favole, e di tutto ciò che alla Sicilia appartenevasi, e ch'era necessario a ben condurre il Poema; ed a darci un'istoria di quel tempo, e dell'epoche precedenti, dove mirar deve ogni utile Poeta. Omero ne' viaggi di Ulisse, Virgilio in quelli di Enea; e tutti i Poeti, che l'hanno imitato ci hanno tramandato l'istoria di varii Popoli, di varie Città, di varii luoghi, che ci sarebbero stati ignoti senza di loro. Or se tutti gli antichi Poeti hanno favoleggiato sulla Sicilia, se hanno condotto i di loro Eroi sulle di lei famose spiagge, se ne hanno celebrato le maraviglie; se non vi è Storico, o Politico dell'antichità che non ne favelli; se i sommi Filosofi venivano a contemplarne i Vulcani, a consultare gli Oracoli ed i libri santi, a stabilire o meditar delle leggi, a servire o a combattere i Tiranni; non dovea lo Scrittore del Timoleonte abbracciar tutti questi luoghi, e tutti i tempi che l'avevano preceduto, facendo trionfar da pertutto la li-

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA